

## INTELLETTUALI E GIORNALI NEL DOPOGUERRA

di Mario Franco

All' editore Dante & Descartes si deve la pubblicazione di uno studio sulle riviste letterarie a Napoli dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Cinquanta, un saggio rigoroso, firmato da Apollonia Striano, ricercatrice di Italianistica presso l' Università Federico II e figlia di Enzo Striano, l' autore che ci ha dato con *Il resto di niente* uno dei romanzi più interessanti degli ultimi anni. Chi scrive l' ha conosciuta proprio durante un dibattito sul bel film omonimo di Antonietta De Lillo. Apollonia aveva da poco curato l' edizione economica de "Il resto di niente" per gli Oscar Mondadori e fui sorpreso dalla serietà e dall' assenza di polemica animosità, che vizia di solito molti "figli d' arte" ed "eredi" di un grande artista, vedendo come accettava le trasformazioni che la De Lillo aveva apportato al romanzo paterno, argomentando, anzi, con straordinaria competenza, i problemi di trasposizione in altro linguaggio e rispettando la libertà creativa del regista. Questa intelligenza disincantata e scevra da pregiudizi dev' essere una caratteristica peculiare della giovane Striano, poiché anche ne *Le riviste letterarie a Napoli, 1944-1959* vive la stessa attenta e lucida visione di un momento storico caratterizzato da una rinascita ideologica e politica che vide Napoli come centro di ricerca culturale, desiderosa di azzerare le distanze dai più importanti fermenti artistici internazionali dopo l' oscurantismo fascista. L' analisi storica di Apollonia Striano rintraccia le realizzazioni brevi - e i sogni - di riviste come "Latitudine" (un solo numero nel gennaio '44 diretto da Massimo Caprara), "Aretusa" (diretta da Francesco Flora), "Sud" (la rivista del giovanissimo Pasquale Prunas, figura romanzesca di cui tratterà un indimenticabile profilo Anna Maria Ortese), e poi "Città", "Terrazza", "Il Sagittario", "Realtà", "Delta", "Le parole e le idee". Fogli diversi per contenuti e per spirito, tutti però in qualche modo incapaci di stabilire un vero e proprio dialogo con la cosiddetta società civile, e tutti legati ad un complesso rapporto col magistero di Benedetto Croce, filosofo ingombrante sia quando lo si considera maestro insuperabile che quando viene visto come un idolo da abbattere. Storia di intellettuali "feriti a morte", che pur vivendo in una città priva di industria culturale, si sforzano di tenere vivo un dibattito su temi nazionali, dall' ermetismo al realismo lirico, dall' interesse per la narrativa americana all' attenzione per movimenti artistici come l' astrattismo e l' informale, e per i quali - scrive l' autrice - Napoli «è sottintesa, percepita come sfondo lontano, sul quale esercitare una prova di forza per evitarne i retrivi condizionamenti, e restituita come una suggestione dilatata, un vago rimando ad una metropoli del mondo». Nasce così, e si stabilizza, la distanza incolmabile tra la visione utopica degli intellettuali e degli artisti e la città reale, già pronta ad arrendersi alle nuove canzoni e feste di Piedigrotta ed al rilancio della locale squadra di calcio, che assecondavano molto di più i gusti di quel demi-monde di arricchiti, di

speculatori di guerra, di pescecani che riciclavano il loro denaro nell' edilizia del sacco di Napoli e si costituivano come nuova borghesia senza storia - nel rimescolamento delle gerarchie dell' Italia democristiana e della Napoli laurina - che riuniva nei circoli nautici la rassegnata nobiltà savoiarda fuori corso con gli arrampicatori e i voltagabbana. Particolarmente illuminanti, in questo contesto, appaiono le analisi delle riviste "Delta, nuova serie" (1952) e "Le parole e le idee" (1959) per le quali non si può stabilire sino a che punto il loro naufragio sia stato condizionato dall' ambiente storico in cui vissero o da un radicalismo che disegnava la figura dell' intellettuale in un isolamento esoterico. La rievocazione di Apollonia Striano è pacata e densa di documentazione, ma alla fine del volume, a chi legge, sembra apparire l' Angelus Novus di Paul Klee descritto da Benjamin sul campo di rovina della storia: «Una tempesta spira dal paradiso [...] lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo progresso, è questa tempesta».

**In: «Repubblica» (sezione: Napoli), 23 gennaio 2007, p. 15**